



Anno 9°
Vol. 2°
N. 28.

RIVISTA
DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI
E BOLLETTINO DELLA FEDERAZIONE PREALPINA

31
Dicembre
1910.

L'inaugurazione della nuova sede

L'11 dicembre vennero aperti ai soci i battenti della nuova sede della nostra Società, in Via S. Pietro all'Orto, 7.

La nuova sede si compone ora di ben sette locali ampi ed arredati con lusso e buon gusto.

L'inaugurazione fu una festa degna del nostro sodalizio. Gli invitati cominciarono a giungere fin dalle 20.30, affollando le sale scintillanti di luce. Molte le signore presenti.

Alle 21.30 parte dei convenuti si radunarono nel salone maggiore dove si svolse la cerimonia d'inaugurazione.

Abbiamo notato fra gli intervenuti il rag. Tedeschi in rappresentanza del Club Alpino Italiano, il dott. Scotti per la Stazione Universitaria del Club Alpino Italiano, il colonnello Farisoglio, del V° Alpini, il colonnello Grilli per il Comando militare, il rag. Baruffaldi per la *Pro Valsassina* il dott. Molteni per il Tiro a Segno, il rag. Valsecchi, presidente dello *Ski Club*, il sig. Rossini, il tenente Rotellini, il tenente Robecchi, il tenente Esposito. Erano pure rappresentate l'*Unione Sportiva Milanese* e la *Federazione Prealpina*.

Il commissario regio, il prefetto, la direzione del Touring Club, i presidenti della sezione biellese del Club Alpino e della Società Alpina delle Giulie, avevano invece scusata la loro assenza.

Parlò per primo, vivamente applaudito, l'avvocato Annibale Ancona. Egli, in un brillante discorso, che qui riportiamo, fece la storia della Società Escursionisti Milanesi, ricordando che oggi essa è una delle più fiorenti Associazioni del genere perchè conta già oltre 800 soci. Disse poi della bellezza della montagna e del fascino ch'essa esercita e terminò augurando alla Escursionisti

Milanesi un nuovo rifiorire di vita. Parlò poi il rag. Tedeschi che portò il saluto augurale del Club Alpino Italiano. Dopo di che agli invitati fu servito un ricco servizio di *champagne*, inaugurando così la nuova sede.

A nome del Consiglio Direttivo degli Escursionisti Milanesi, porgo il ben venuto a tutti coloro, che onorandoci di loro presenza, hanno dato la più brillante inaugurazione a questa nuova sede della nostra Società. Alle autorità che sono qui intervenute, porgo speciale saluto, poichè la presenza in mezzo a noi di chi impersona i pubblici poteri, ci dice, che questi concordano pienamente col pensiero civile che da un ventennio sempre animò il nostro sodalizio, e con esso riaffermano l'importanza sociale delle private iniziative sorte dal seno del popolo per migliorare se stesso. Ed in voi, rappresentante l'Esercito, saluto tutta la pronta falange dei nostri soldati con fraterno pensiero, poichè qui noi tutti, temprati all'aspra scuola della vita alpina, giovani e vecchi, sentiamo che con pari cuore staremmo accanto a voi degnamente sui greppi nostri amatissimi, il giorno che la patria in pericolo ci chiamasse a difenderla dall'alto delle sue soglie rocciose. (*applausi*)

Ed anche porgo un benvenuto speciale a voi illustre rappresentante del C. A. I. a nome della Società, che ha con voi affini gli altissimi scopi educatori Colgo lieto l'occasione per risalutare la grande Istituzione Nazionale in una fra le più gloriose sue sezioni. E mi auguro, per voi e per noi, per il comune ideale, che fra i Sodalizi nostri si conservi e si temprì quella nobilissima emulazione nell'opera comune che produce la febbre grandiosa e civile di contrasto dalla quale scaturisce la scintilla dei buoni risultati. Noi saremo, non lieti, ma felici delle conquiste vostre, come nostre fossero. Voi, lo sento, così lo sarete delle nostre. Sia questo un augurio che nelle comuni speranze ci unisca per sempre. (*vivissimi applausi*).

Ecco l'auspicio della presenza vostra o Signori, è così alto, che la festa odierna sfugge quasi al suo modesto carattere privato, e nel mio pensiero,

non tanto di socio, quanto di cittadino, appare in un significato profondamente pervaso di superiore senso civile. Poichè quì, nel seno di questo sodalizio, nel corso degli anni, ciò che voleva essere nel pensiero dei 30 o poco più che or sono vent'anni si riuniva a costituirlo, studiosi di podistici programmi, e che non pareva se non un aspetto nuovo della bonaria antica tradizione ambrosiana, cioè la ricerca dell'onesto e libero sollazzo all'aperto fuor delle mura, si è venuto invece innalzando, per forza di cose, sfuggendo alla modestia ed altri intenti privati dei promotori, per renderlo banditore, prima inconscio, ora profondamente conscio ed ostinato, di un'altro principio eminentemente educatore.

Quale più salutare forma di educazione dell'animo, per noi esposti alle influenze delle menzogne convenzionali che ci deformano il carattere, di quella di leggere nel gran libro aperto della natura? Quale migliore salvaguardia della nostra fisiologia alterata da sistemi di vita artificiosi ed assurdi, minacciata dall'allettamento di ogni vizio, che rivolgersi ogni tanto a questo inlateralmente serbatoio di energie ricostruttrici che ci ritorna alle forme naturali ed equilibrate di vita dell'organismo? Quale migliore formatrice di caratteri di questa che pone l'individuo di fronte alla più aspra natura terrestre, la montagna, contro la quale per guidarsi, e per difendersi, per gustarne le più pure impressioni e strapparne i migliori godimenti estetici, sorge e si temprava il senso della responsabilità individuale, ed ogni facoltà virile si affina? (*benissimo*). E quale più grato riposo per uno spirito che vuol essere largo e geniale, di questo dall'imparare dal vero a conoscere ciò che di più bello può offrire la terra della Patria? (*bene*).

Ebbene, tutto ciò era ben sentito dai componenti di quel gruppo promotore, i quali intesero allora di affermare il principio che la natura alpestre è per tutti, applicazione dell'alpinismo in senso profondamente democratico, persuasi, cogli esempi vecchi di Atene e di Roma, e quelli moderni degli Anglosassoni, che un popolo è tanto più grande e sano socialmente e politicamente, aguerrito nella lotta mondiale, quanto più equilibrato ed armonico fisiologicamente è l'individuo singolo che lo compone.

E quello era appunto il momento. Fino allora, l'alpinismo era rimasto una forma aristocratica ed aspra di turismo individuale. Così allora doveva essere, poichè in tal modo doveva svolgersi la sua missione storica nel secolare conflitto fra l'uomo e la terra; v'era in tutti un'assoluta ignoranza tecnica dei mezzi di una simile lotta, e dei vantaggi che ne derivavano. D'altronde, i massimi colossi alpini, le più remote regioni delle grandi altezze, stavano tutte lontane, vergini, inesplorate: così i primi che marciavano a quegli assalti dovevano essere e furono soltanto i giganti dell'energia e della volontà, da Sella a Wymper, da Vaccarone a Conway, da Carrel a Maquignaz, colossi umani degni dei tempi eroici, pionieri la cui eletta schiera consacrò di gran sangue l'ideale in cammino e prepararono la via.

Ebbene allora il popolo nostro ancor giovane e distratto, non poteva occuparsi di questi uomini, ne comprenderne e seguirne gli ideali. Era ancora un po' queta la vita allora: l'Italia appena sveglia non aveva ancora cominciato a regalare a suoi figli più operosi la nevrastenia. Ma quando il sangue vivo del popolo in piena evoluzione si pose a pulsare nelle immense arterie della vita sociale, e crebbero a poco a poco fino al parossismo le operosità e le stanchezze, bisogni e raffinatezze, e le sensazioni si fecero spasimi, snervanti, sottili, artificiali, oh allora le folle in un desio affannoso anelarono ai vergini orizzonti, di purissimi effluvi, alle luci vivificatrici di quel mondo di rupi fatate che stava nel mistero di là dai noti colli verdeggianti che lambono il piano. Ed allora il popolo strappò ai pochi aristocratici assalitori il segreto delle soddisfazioni profonde, individuali e solitarie e ne fece parte alla sua turba; e questa si mosse dietro i guidatori, prima timida in breve cammino; e più s'inoltrava nel creduto mistero, e più e più ampio invece sentiva aprirsi su di essa l'abbraccio arcano, immensamente dolce e materno dell'alpe che nel suo seno accoglieva gli stanchi, gli sconfortati, i vinti della vita e li ritornava uomini e virili a foggiare sereni i loro varî destini. (*applausi*).

E questa è la storia delle Società Escursionistiche, la storia della Escursionisti Milanesi, nata vent'anni or sono prima fra tutti, quì appunto nella grande città ove più torrida andava facendosi la fucina della vita, i quali non tardarono a diffondere l'esempio intorno all'opera propria, creando quella vasta schiera di sodalizi ora raccolti nella Federazione Prealpina. Storia breve ed intensa, principî quasi eroici fra i sorrisi d'indifferenza dei più. Due capanne costruite con ostinate sottoscrizioni per quote di pochi soldi, e poi le marcie di resistenza suscitatrici d'emulazione, e la festa degli alberi in cui migliaia di persone raccolte intorno alle sue Capanne proclamavano l'altissima importanza del grave problema del rimboschimento dei monti Italiani, e le squadre di segnalazione marcanti i sentieri per i profani, e poi le ciclo alpine, i tiratori alpinisti, e le scolaresche intere di fanciulletti recate nei monti, e la rivista, e gli accampamenti d'alta montagna, ed i concorsi di fotografia alpina, e l'austero alpinismo invernale che reca ancora l'ultimo saluto dei giovani al grande vegliardo Chanoux prima che termini la sua gloriosa giornata, o chiama festante dalle Casematte del Cenisio, i soldati di presidio alla stretta amica delle mani, e poi e poi uomini finora rassegnati alle brevi scampagnate banali nelle polverose campagne della piana, cui la montagna candida rimaneva con eterna nostalgia nel cuore, come irraggiungibile ideale, si videro superate le pastoie del tempo, dell'età, della spesa, recati a decine in poche ore sull'alto dei maggiori colossi alpini dal Disgrazia al Paradiso, dall'Adamello al Rosa in una realtà così radiosa da sembrar quasi la continuazione del sogno.

Oh buon abate Gnifetti, che tante settimane, con scale e corde e uomini, hai impiegato a salire la cima cui lasciammo il tuo nome, l'avresti mai

pensato che dei petulanti uomini della pianura sarebbero un mattino saliti fin lassù in settanta o poco meno, venendo da Milano in due giorni e mezzo?

Oh, non temete profanazione, solitari della montagna, se il silenzio sacro delle cime talvolta si rompe ai clamori di troppe numerose comitive! I rudi, ma buoni Escursionisti, acclamano nella brevità dell'ora bella che fugge all'austera e rude semplicità dei bivacchi, ma sanno, credetelo, sanno tacere allor che l'alpe dov'è più fatata dice agli animi gentili il suo più toccante poema di solennità e di purezza, sanno deporre un fiore quando una croce s'innalza fra le lande ghiacciate a ricordare i caduti del comune ideale, che segnacolo di sodalizio classifica, poichè i morti dell'Alpe sono di noi tutti! (*applausi*).

Per questo dunque, Signori, io vi dicevo che qui stasera si festeggiava qualche cosa di più che un semplice scambio di locali, per questo ci siamo fatti arditi di chiamarvi, per dimostrarvi un'altra volta che noi curiamo il sollazzo individuale solo in quanto espressione ed applicazione del principio civile che domina il nostro pensiero, e sappiamo che il seguirlo è la ragione della nostra esistenza, senza di che il sodalizio non sarebbe che una banale accolta di bontemponi festaioli. Noi sentivamo che un elemento ancora ci mancava, una sede degna, e ce la siamo procurata, convinti che con ciò scomparè l'ultima accusa che alcuno di noi volesse accettare per avventura nel fondo dell'animo per rimanere neghittoso.

Signori! Non sorridete se chiudo dicendovi di grandi cose per piccol soggetto; ciò faccio per esprimervi le conseguenze ultime che noi sentiamo nel nostro ideale: È un fatto che la formazione del carattere di una nazione è frutto di un lavoro lento e nascosto che gli elementi trasformatori più disparati compiono per educare cervello, cuore, vita, all'individuo singolo. Ciò è costato alle altre grandi nazioni il lavoro dei secoli e sono apparse alla soglia dei tempi moderni già pronte. Noi usciti appena dal Risorgimento, siamo nuovi ed impreparati. A creare dunque il cittadino Italiano, alla formazione del carattere nazionale, poichè urgono ormai i destini, sentiamo essere necessaria l'opera di tutti, quella sintetica e guidatrice degli uomini grandi, come quella modesta e piccina di chi lavora nel più profondo seno del popolo a sgrossare la più rude corteccia. Così, noi, piccini fra i piccini di quest'ultima schiera, sentiamo profondamente l'orgoglio di esserne parte e moviamo fidenti verso i prossimi e più ardui cimenti della nostra missione.

Con questo proponimento che qui ripetiamo in omaggio di voi tutti che ci seguite col pensiero e col cuore, dichiaro inaugurata la nuova sede della Società Escursionisti Milanesi. (*vivi generali applausi*).

Raccomandiamo nuovamente e vivamente ai Soci che effettuano nuove gite a voler far tenere subito al Consiglio della S. E. M. una relazione, se possibile con fotografie, che al più presto verrà pubblicata sulla nostra Rivista Le Prealpi.

AL MONTE LIMIDARIO (m. 2191)

15 - 16 Ottobre 1910.

Il tempo ha voluto venire in aiuto di questa gita e si è mostrato benevolo quando poco lo si credeva e meno lo si aspettava: per questo si ebbe buon esito. Però anche in condizioni sfavorevoli il successo non sarebbe mancato, ma di certo avrebbe diminuito alla montagna la risonanza del panorama suo, oltrechè l'entusiasmo della gita nell'animo dei partecipanti.

Onore a Lui! Si sarebbe quindi tentati di dire se invece buona parte del merito non dovesse spettare a quei che sebbene in numero limitato vennero alla gita animati da buoni propositi, specie la briosa coppia di *sportwomans* che per costanza e forza dava dei punti a provati camminatori, reduci da imprese classiche. Ad esse onore! allora; e ben lo meritano.

La giornata del 15 se non era completamente rassicurante — in quanto che avrebbe lasciato adito ai più disparati commenti sulle probabili variazioni meteorologiche — poteva però dirsi una buona giornata, capace di votare al Limidario persone indecise o indifferenti.

La gita facile, invece, la camminata sana, addatta alla stagione e conciliante la lunghezza del percorso con le agevolezze del medesimo, ne aveva spaventati parecchi e l'incertezza del tempo altrettanti. Forse, pure, qualcuno avrà filosoficamente pensato a ricordi postumi ed inattesi che rilasciano certe escursioni agevoli ed appunto per questo avrà preferito il candore della neve alla nettezza dei pascoli, il dominio dell'aquila a quello delle pecore!...

Così pensava ognuno di noi in cuor proprio, mentre alla Stazione il treno ritardava un tantino la partenza, certo in attesa di nuovi arrivanti che però non si facevano vedere.

L'allegria però, manco a dirlo, non ne subì alcun danno ma regnò sovrana. A Busto ed a Luino il drappello si andò accrescendo di due soci cosicchè rimase formato di un contingente di nove persone, ed a tal punto rimase stazionario.

....In cielo intanto si raccoglieva la nuvolaglia a contendere il passo alle amiche stelle, allora allora comparse, ed alla bianca luna cui più mesta doveva sembrare la lunga contesa nella libertà repressa del plenilunio. Così sulle acque del tranquillo Verbano quella sera imperò non la trasparenza vivace dell'astro notturno ma il riflesso scialbo dei vaganti piroscafi e le infinite luci degli abitati sparsi lungo le rive.

L'«Italia» ci venne a prendere all'approdo di Luino e ci trasportò a Cannobio ove fu presto scovato un comodo alloggio all'*Hôtel des Alpes*, in una posizione affatto centrale, accanto al bramantesco edificio della maggior chiesa del borgo.

Dopo una edificante cena andata un pò per le lunghe, causa il sistema locale di servizio (controbilanciato del resto da una onestà a tutta prova) non si trovò di meglio che lasciarci coglier dal sonno e trovar qualche ora di quella tranquillità consueta che è il ristoro del fisico e pur del morale.

L'indomani, ossequenti al programma, eccoci in piedi alle 4, i sacchi caricati, accese le lanterne e già pronti alla marcia. La valle Cannobina ci attende nella sua fresca oscurità a tratti squarciata dai bianchi fasci di luce lanciati dalle torpediniere in crociera sul lago. Propizia dev'essere la notte a Mercurio, ma vigilanti sono le inquisitive luci,

che ondeggiavano con mosse ora lente ed ora furtive, fermandosi sulle folte boscaglie o sulle nude spianate dei pascoli e gl'impervi sentieri montani, nella ricerca dell'oculto *spallone*.

La valle rumoreggia dello scrosciar del torrente, ed a noi scendono poco benigni soffi di vento, alternati a stillar di rugiada sul viso: una nebbiolina greve invade l'aria ed in alto nuvolacce nere scórizzano silenziose e maligne.

Quando raggiungiamo Cavaglio, il piccolo paese adagiato sul declivio morenico è ancora avvolto nel sonno e raccolto nella quiete delle sue viuzze scalinate che noi ascendiamo con rumore, destandone gli echi sulle vicine pareti delle case. Passato il paesello, c'inoltriamo per la selciata mulattiera, sotto ingiallite cupole di castagni, scosse da un vento autunnale. Qui l'aurora ci coglie. È un'aurora incerta e buia il cui apparire non basta a fuggare l'oscurità del bosco e a rendere inutile l'impiego delle lanterne.

Alcune mattiniere montanare che scendono a far provviste a Cannobio, dandoci il benvenuto, ci mettono di buon animo pronosticando bel tempo, ma allorchè usciti dai boschi, giungiamo ad Olzeno, sulle prime restiamo interdetti nello scorgere la plumbea atmosfera che l'alba ha portato. Tuttavia sopra le nuvole, dense di umidità, ognuno ritiene che vi sia il bello ed è convinzione generale che la giornata abbia a delinearsi serena. Infatti mentre la marcia di ascesa continua, possiamo assistere ad un primo vago apparire del sole che fra un contorno di vaporosi ammassi grigiastri tenta di arrivare a noi.

Ma intanto si è giunti alle Biuse ove un primo spuntino ci ristora e dispone ad un migliore proseguimento dopo la breve fermata. In tal modo ristorati riprendiamo, passando i tre Confini, le Alpi Spocchia e la Quadra, incontrando sempre un terreno meno umido ed un'aria più libera.

Finalmente, tra un diffondersi di un roseo chiarore, gli ultimi strati nuvolosi sono attraversati e trovandoci nettamente al di sopra di essi, possiamo gustare nel suo assieme un originale panorama, un mare di nebbia rivelante solo monti eccelsi e vette imbiancate da neve. Tutto un rincorrersi di nubi ed uno sfavillar di luce; al di sopra un cielo di cobalto della più bell'acqua!

Nel contemplarlo ci sembrò di viver un'altro mondo e l'uggia della mattinata scomparve come per incanto.

Ci trovammo così, senza accorgerci, di fronte alla cupa massa del Gridone che giganteggiava nelle sue nudità rocciose al di sopra di un aspro vallone. Tutto invitava ad una salita alla interessante cima dell'ardito monte, ma la ristrettezza di tempo non permettendo quell'aggiunta al non inoperoso programma, ugualmente gradita tornò una nuova fermata nel Fornale.

Là accanto ad una perenne fontana, stillante un'acqua chiarissima e fresca e copiosa oltremodo, la comitiva sciolse i sacchi in un poetico asciolvere che, sotto la sferza del sole e ai piè dell'imponente catena, aveva un non so che di arcadico e di pastorale.

Quasi senza volerlo si affacciò alla mente il ricordo triste della sciagura toccata una decina d'anni fa ai poveri fratelli Zoia, e ormai passata alla storia della fisiologia umana sulle montagne come esempio tipico di esaurimento fisico e demoralizzazione, leggenda lugubre narrata dall'unico superstite, D. Ferrari, in una lettera diretta al Mosso, e che lo stesso riporta, a corredo delle sue argomentazioni, nel suo noto trattato scientifico.

Forse fu tale disgrazia che derivò alla omicida montagna

una triste nomea e l'abbandonò al quasi completo oblio dei *grimpeur*; ma ora sembra risvegliata al culto dell'excelsior pei tentativi di salita per vie nuove che andarono susseguendosi or non è molto.

Da quel luogo solenne si partì un'ora dopo, non senza prima che ognuno si sbizzarisse nel richiamare sui fianchi del Gridone gli echi multipli della propria voce. Ormai non rimaneva che poco a guadagnare la meta; una erta salita, indi una breve cresta che ci avrebbe consentita una bellissima veduta sul ripidissimo versante delle sottostanti Centovalli, (nebbia permettendo).

Si contornò quindi la conica parete erbosa del Pizzo Madone — in bizzarro contrasto coll'altro pendio scosceso e diruto — poi si raggiunse la vetta per l'ammasso di rocce facilissime, toccando così il tratto più alto del crestone che opportunamente verrebbe percorso nel compiere la così detta Traversata dei Gridoni.

Non è a dire quale vista d'occhio ci si offrì una volta che fummo lassù. Veramente rimarchevole era il vasto cerchio di quella moltitudine di nubi simili a tante balle di cotone, che lasciavano scorgere squarci di vedute assai pittoresche; toccava tutta la gamma delle più disparate tinte e infondeva nell'animo tale un sentimento d'entusiasmo da strappare al labbro ogni più fine ammirazione ed ogni plauso alle meraviglie del creato. Ancora è viva l'impressione di tale spettacolo, e tanto vario e multiforme che vano sarebbe il tentarne una descrizione. In simili occasioni occorre il pennello per tratteggiare il canto della natura poichè ben poco servono allo scopo e le immagini complesse della linea e l'arte squisita del fotografo.

Lassù, lontani dalla oprimente vita della città, nella pienezza del godimento visivo, si sarebbe atteso volentieri un placido tramonto colle sue smaglianti dorature se la evidenza dei fatti non ci avesse consigliati alla discesa.

E la discesa incominciò.

Abbandonato il Limidario si scende pel versante italiano (l'altro essendo impraticabile) ad un bocchettino situato sulla cresta scendente a formare il Monte Faieron e dal bocchettino ci caliamo in basso su territorio svizzero. L'ora si attarda, l'idea di non arrivare in tempo al battello ci assilla la mente ed aumenta la velocità della corsa.

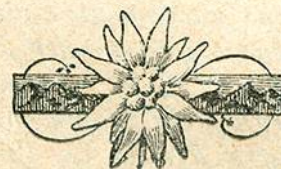
Scendiamo precipitosi.

Scostiamo dalla via comune delle Alpi Aroglia e Mergugno, di Porbetta ed Incella — più comoda ma assai meno diretta — e uniti ci slanciamo lungo i ripidi prati, saltando massi, varcando torrenti, attraverso le boschine, giù pei sentieri della piccola valle del Sacro Monte. Ed eccoci dopo una lunga corsa, varia di emozioni e di vedute nel bel mezzo di una selva tutta cespugli ed alberi, dal terreno coperto di foglie secche e gl'innumerabili sentieri confusi nel colore dominante.

Ci siamo abbassati repentinamente a Piodina; incominciano le vigne, i frutteti, i campi, le case. Siamo alla meta, a Brissago.

Giunti in orario c'imbarchiamo tosto sul « Lucmagno » e dopo una romantica traversata, fatta al chiaro di luna, si finì per porre un degno suggello alla gita, col pranzo a Luino: il pranzo d'addio.

NANGERONI MARIO.



ALLA CAPANNA CECILIA. - m. 2537

Escursione senza Guide

20 - 26 Agosto 1910.

Giorno 20. — Con mio fratello parto da Milano alle 13.5; A Colico siamo aspettati dall'amico Camillo Gariboldi, e assieme facciamo il viaggio fino ad Ardenno Masino, ove arriviamo alle 17.10.

C'incamminiamo quindi, caricati dei nostri pesanti fardelli, per la strada che porta a Cattaeggio e San Martino. Appena passata l'osteria del Baffo, troviamo una carrettella, sulla quale carichiamo i nostri sacchi, e noi, leggeri, con una corsa di 20 minuti giungiamo a Cattaeggio ove prendiamo posto nell'osteria di certo Taiggi.

Dio liberi un'altra comitiva dall'entrare in questo esercizio! Basti dire che al momento di aggiustare i conti, abbiamo la perfetta illusione che la Val Masino si sia improvvisamente cangiata in una seconda Engadina; eppure vi sono le solite montagne, e il torrente Masino scorre sempre come gli altri anni.

Il bello fu la notte, durante la quale dovemmo accontentarci di una stanzuccia, una specie di solaio, e io dovetti, fra l'altro, dormire sul pavimento sopra un poco soffice materasso.

Giorno 21. — Alle 5.30, dopo aver ingaggiato un ragazzotto per portarci le più ingombranti provviste, partiamo per la Capanna Cecilia.

Passiamo l'alpe Bissolo alle 6.30, e dopo una buona marcia arriviamo all'alpe di Predarossa (2001) alle 9.

Siccome siamo armati di buon appetito, e non vogliamo consumare i nostri viveri, cerchiamo un po' di ristoro in queste baite, ciò che ci viene rifiutato; ma però per gentilezza ci viene indicata un'altra baita un po' più su (il solito quarto d'ora di strada).

Rassegnati, ci mettiamo subito in cammino, ma non è che alle 10 che arriviamo a questa baita, che è posta sotto la punta Vicima.

L'alpe è disabitata, ma in compenso la troviamo fornita di buon latte, e senz'altro ne approfittiamo, dato il caso (come diciamo noi) di forza maggiore.

Dopo colazione e dopo aver lasciato il compenso della consumazione, ci moviamo alle 11.30.

Per andare alla Cecilia, non c'è bisogno di riprendere la segnalazione, ma basta attraversare le gande mantenendosi quasi in piano, e in un'ora e un quarto si arriva comodamente a questa Capanna del C. A. I.

E qui presso piantiamo il nostro piccolo accampamento.

L'uomo propone e... il tempo dispone, e noi che siamo arrivati qui con delle grandi idee, temiamo di doverle ridurre; chè il tempo cangia. E siccome dormire sotto la tenda colla pioggia a più di 2500 metri è poco comodo, così cerchiamo un rifugio nella vecchia Capanna, ora diventata ovile di un branco di pecore.

Dopo una sommaria pulizia pensiamo a formarci i letti, e si approva l'idea di uno di noi, che a tal uopo possono benissimo servire le lamie ondulate che tempo fa costituivano il tetto della Capanna Cecilia, ma che ora sono sparse qua e là lungo il nevaio sottostante il rifugio, e dopo un'ora e mezza di facchinaggio siamo riusciti a costruire dei... comodi materassi.

Dopo cena il freddo è diventato birbone, e ci corichiamo.

Giorno 22. — Questa notte abbondanza di vento, di tuoni e poca pioggia, ecco perchè stamane è ancor tutto nuvolo.

Alle 8.30 dopo aver invano atteso che il tempo si decida al bello o al cattivo, partiamo per i Corni Bruciati.

Per salire al Corno Settent. (3099) si attraversa una prima vedretta, si sale un canalino, si percorre poi una seconda vedretta indi per rocce alla vetta.

Per attaccare il suddetto primo nevaio seguiamo una via che non è consigliabile, per il fatto che è un po' lunga.

Noi infatti attraversiamo un po' troppo in alto il ghiacciaio di Predarossa e siamo costretti a rimontare e poi a discendere delle montagne di ghiaia.

La vedretta ci fa lavorare di piccozza più di quanto credevamo: la neve è durissima e la pendenza è forte. La cordata è così composta: io in testa, a metà mio fratello, da ultimo l'amico Camillo.

Alle 12 siamo arrivati a metà del ripidissimo canalino, mentre le nebbie cominciano ad avvolgerci, e il tuono si fa sentire di sovente.

Camillo (per nostra fortuna) mi mette davanti lo spauracchio di un tremendo temporale, e allora si pensa che è meglio battere la via del ritorno.

Scendiamo più in fretta che ci è possibile, ma dopo una ventina di minuti comincia a piovere, e assieme all'acqua cadono i ghiaccioli.

Appena siamo in fondo alla vedretta, e perciò passato il punto più pericoloso, ci sleghiamo e la discesa avviene allora disordinatamente.

Attorno alle 15 però arriviamo, ad uno ad uno, fradici, al nostro rifugio; e, con nostra sorpresa e gioia, vediamo che la Capanna Cecilia è aperta e occupata da gente della valle arrivata col materiale necessario al rifacimento del tetto.

Viste le condizioni nelle quali siamo ridotti prendiamo possesso senz'altro della nuova abitazione.

Partiti che sono portatori e portatrici, una quindicina di persone, pensiamo a riparare dall'acqua almeno la cucina-stufa, ed eccoci, appena cessata la pioggia, a ricoprire sommariamente la porzione di tetto soprastante.

Il resto della giornata è occupata al trasporto del nostro materiale, dalla prima dimora alla nuova.

Giorno 23. — Stamane non è possibile partire, dato che gli indumenti sono ancora bagnati; e allora, tanto per occupare bene la giornata, pensiamo a coprire del tutto il tetto della Capanna visto che il tempo persevera nel brutto.

Scendiamo perciò di nuovo nel nevaio a raccogliervi delle altre lamie, e mentre fa un freddo che ci vuol gelare, mentre a tratti nevica, e mentre siamo in gran pericolo, perchè sul tetto, a forte inclinazione, si scivola maledettamente; riusciamo nel nostro intento, e verso mezzogiorno possiamo dire di aver fatto una buona riparazione, e speriamo che di questo il C. A. I. ci sia grato.

Dopo colazione andiamo nella baita Vicima per provvedersi di latte, e il percorso tra l'andata e il ritorno lo facciamo (ora che abbiamo imparata la strada) in un'ora di cammino.

Giorno 24. — La giornata è mediocre, perciò si decide di partire per il Disgrazia (3678), e la partenza è data alle 6.40.

La via scelta sarebbe la via Baroni ma noi, nell'attacco facciamo una variante.

Supposto che il costolone roccioso scendente dalla vetta, abbia uno spigolo pressochè nel mezzo; l'attacco

di solito si fa dalle rocce del versante di sinistra (ciò deduco da alcuni oggetti trovati nella discesa) noi invece attacchiamo il versante di destra.

Attraversato slegati il ghiacciaio, troviamo che le prime rocce sono di difficile approccio dato anche che il ghiaccio forma qui una cornice con relativo grande crepaccio.

Saliamo perciò scalinando un pendio di neve durissima fino a una specie di balcone e qui formiamo la cordata nello stesso ordine dell'altra volta.

Attraversato quindi un lastrone di ghiaccio quasi verticale, eccoci alle rocce che si presentano abbastanza interessanti e che fin dal principio danno del lavoro a mè e alla corda.

La montagna è in condizioni pessime; e si son formate delle vere cascate e degli enormi candelotti di ghiaccio che bisogna rompere e spazzare colla piccozza.

In un'ora e mezzo o poco più raggiungiamo la via Baroni. Si prosegue quindi per rocce non difficili, attraversando o salendo di tanto in tanto qualche nevaio.

Ad un tratto una parete leggermente strapiombante da una parte, e una spaccatura strettissima e con vari appigli, dall'altra, mi lascia un po' in forse.

Dopo breve esame scelgo la via della spaccatura, e lavorando poderosamente di ginocchia, gomiti e schiena riesco a salire fino a metà, e qui m'accorgo che non posso passare più su. Tiro il fiato, poi m'attacco come posso, colle mani in una fenditura della roccia, poi lasciandomi giù penzolone e facendomi sottile più che posso mi sollevo di forza, ed ecco superato l'ostacolo.

Gli altri due vedono miglior via nell'arrampicarsi su per la corda che ho preventivamente assicurata a un masso.

Alle 14 dalla vetta mi separa solo un lembo di ghiaccio durissimo e qualche roccia, e con gioia do mano alla piccozza per finirla una buona volta.

« Maledizione!... » la picca mi è sfuggita improvvisamente dalle mani ed è piombata in un nevaio.

La montagna ha vinto! Una stupida fatalità ci ha crudelmente strappata la vittoria quando era già certa e ci appariva più bella; ci ha strappato la vittoria a sei o sette metri sotto la vetta.

Nella discesa torniamo a fare la via seguita nella salita, fino al punto della variante, per seguire il resto della via Baroni, e dopo una corsa sul ghiacciaio e sui gandoni arriviamo alle 20.30 alla Capanna.

Sembrerà esagerato il tempo impiegato, ma dato che su 14 ore circa di cammino, ci siamo fermati realmente per non più di 20 minuti, dato che tanto io quanto i miei compagni crediamo di non esser nè troppo lenti nè troppo paurosi; ognuno può farsi un'idea delle condizioni nelle quali doveva trovarsi il Disgrazia.

Giorno 25. — Riposo. Il nostro maggior lavoro è quello di preparare i sacchi pel ritorno, e in verità siamo stanchi di questo continuo tempaccio.

Giorno 26. — Alle 6.30 si parte dalla Capanna.

Si vorrebbe fare il Passo di Remoluzza e quindi scendere a San Martino; ma causa un mio dolore a un piede, vi rinunciamo e allora seguiamo la via solita.

Raggiungiamo in poco tempo il Piano di Predarossa, e arriviamo a Cattaeggio alle 10, ove mandiamo un ultimo moccio all'indirizzo di quella tale osteria così poco ospitale.

Alle 11.30 siamo a Masino, e dopo colazione, il treno ci riconduce alle nostre case.

Segnalazioni in Montagna.

Nel numero di Ottobre della rivista parlai d'una escursione al Monte Mucrone e di un'altra al Monte Mars da me compiute nello scorso anno partendo dall'Ospizio d'Oropa. Varie e belle, dicevo allora, sono le escursioni che si possono compiere partendo dall'Ospizio, ora di molto agevolate per le segnalazioni che io con gli amici Escursionisti: Moneta, Gaetani, Dalla Vecchia Luigi, Piazza, ed il non socio Perego Salvatore, ivi abbiamo eseguite per conto della nostra Società.

Monte Mucrone (m. 2337).

Dissi già come il Monte Mucrone sia la punta più caratteristica e più frequentata del Biellese, di esso parlai diffusamente, epperò non credo necessario intrattenermi su cose già dette.

Solo dirò che una buona segnalazione era necessaria perchè la salita del Mucrone è meta ambita di tanti accorrenti all'Oropa. Eccone la descrizione:

Si esce dal Santuario per la porta posteriore prendendo la carrozzabile Oropa - San Giovanni. Oltrepassato un ponte e quindi in prossimità della Cappella del Sasso (5 minuti dall'Ospizio), situata sulla strada Oropa - S. Giovanni, incomincia la segnalazione che è costituita da un disco rosso.

Fatti pochi passi dopo la Cappella del Sasso (non si meravigli il visitatore delle stranezze che commettono i contadini di quei luoghi ed ai quali si dovrà assistere, specie se in tempo di grande concorso al Santuario), si oltrepassa un altro ponte, poi la segnalazione prende per un'accorciatoia che passa in prossimità d'una cascina e, risparmiando un buon tratto di strada, sbocca ancora sulla carrozzabile Oropa - S. Giovanni in prossimità del *Sinto Delubro antico*.

Su d'una colonna del Delubro trovasi l'indicazione: al Mucrone (m. 2337) ore 4. Da esso si diparte la mulattiera che conduce fino al lago omonimo.

Essa passa attraverso ad un folto faggeto, raggiunge un altipiano erboso con cappelletta dal quale si vede più sopra l'Alp Pissa (m. 1448) così detta dalla vicina cascata dell'Oropa che a balzi discende dal lago.

La mulattiera sale sempre costeggiando a sinistra il torrente ed attraversando un ampio pendio tutto sparso di frane fino ad arrivare alle suddette Alp Pissa (ore 1.10 dall'Ospizio). A quest'Alpe l'escursionista può trovare di che rifocillarsi, cioè del vino, pane, formaggio, burro, ed immancabilmente polenta e latte.

La mulattiera, salendo, si fa sempre più ripida e con frequenti svolte raggiunge l'Alp Strada (m. 1810) dove la sezione di Biella del C. A. I. fece costruire un rifugio dedicato al nome del compianto senatore Federico Rosazza. (ore 1 dall'Alp Pissa e ore 2.10 dal Santuario d'Oropa).

Questo Rifugio consta di 4 camere, due aperte al pubblico e due riservate ai soli Soci. La chiave delle prime le ha il pastore dell'Alpe Strada, l'altra è depositata ad Oropa presso l'ufficio per la distribuzione degli alloggi. Ecco la tariffa del rifugio: d'inverno — tassa tanto d'entrata che di pernottamento L. 1 per la prima persona e L. 0.50 per cadauna delle successive; nell'estate — entrata gratuita a tutti, pernottamento L. 0.25 per i soci e L. 0.50 per i non soci.

Ma ritorniamo a noi. Dal Rifugio Rosazza con lieve salita si va in circa 25 minuti al lago del Mucrone, situato ad ore 2.35 dall'Ospizio Oropa. Questo laghetto alpino si trova ad un'altitudine di 1902 metri, è veramente bello; e i grossi cumuli di neve sotto la parete del Mucrone, strapiombante nel lago, ne alimentano le acque fredde e purissime. Ne è emissario l'Oropa.

La mulattiera termina al lago, dal quale occorre portarsi, per un sentiero che si perdeva facilmente con tempo nebbioso, quando ancora non era segnalato, alla bocchetta del lago - (m. 2026 - ore 0.25 dal lago ed ore 3 dal Santuario d'Oropa).

Dalla bocchetta il sentiero sale per la cresta sud-est, ma dopo un quarto d'ora si biparte; il sentiero a sinistra (rispetto a chi sale) è il più pericoloso perchè ad esso sottostà il precipizio; quello di destra, e che è il segnalato, si porta con breve giro verso sud, sul versante di Val dell'Elvo attraversando un pendio tutto coperto di frane e non è punto difficile nè pericoloso. Dalla bocchetta alla vetta occorre un'ora di cammino. In tutto quattro ore dal Santuario d'Oropa. Sulla vetta nel 1898 fu eretto un rustico altare di pietra sul quale posa una grossa croce di ferro. La discesa si può effettuare in meno di 3 ore; potrebbe ancora abbreviarla chi direttamente scendesse alla Bocchetta del Limbo, paraggi difficili per gli intricati burroni, poscia al pian di Gee dove si trova il sentiero che conduce al Santuario. Questa discesa però, non essendo segnalata non è consigliabile per chi non è pratico dei luoghi.

Monte Camino (m. 2384).

Questo monte è accessibile tanto da est per la Bocchetta di Finestra, che da sud per il Rifugio Rosazza e l'Alp Camino. E' quest'ultima la via che abbiamo segnalato.

Per salire il Camino occorre perciò portarsi, seguendo la segnalazione che conduce al Mucrone, fino al Rifugio Rosazza. (ore 2.10)

Da questo si continua per la mulattiera che conduce

al lago del Mucrone fino a quando si sono oltrepassati gli Alp della Strada sorgenti in prossimità di est.

Fatti pochi passi dopo l'ultimo Alp (a circa 3 minuti dal rifugio) si trova l'indicazione seguente: N. 1 al Camino - m. 2384 - ore 2. Una freccia indica il sentiero da seguirsi, che si diparte appunto dalla mulattiera che conduce al lago e che è segnalato con due dischi rossi pieni.

Dal N. 1 in un'ora circa s'arriva al N. 2; Alpe del Camino - (2183 - ore 1 dal Rifugio Rosazza). Quindici minuti ancora e si arriva al N. 3, dove il sentiero si biparte. Quello di sinistra, che continua quasi sempre in piano, conduce in circa 10 minuti al lago del Camino. Quello di destra invece, che sale sempre fra selvaggi apicchi — (nel dialetto dei luoghi roccie a picco) — conduce in un'altra ora alla vetta salendo per una pendice prima erbosa poi rocciosa sotto la vetta. N. 4. (1 ora dall'Alp Camino).

Col bel tempo è gradevole la sorpresa che si prova agli ultimi passi vedendo apparire i grandi ghiacciai del Monte Rosa. Il panorama è assai esteso. L'occhio abbraccia una selva di vette, altre brulle e rocciose, altre biancheggianti di nevi eterne, buona parte delle valli d'Oropa, del Cervo e del Lys, quest'ultima abbellita dai laghetti sottostanti la punta di Leylong.

In meno di tre ore si può far ritorno all'Oropa.

Al prossimo numero la descrizione delle rimanenti segnalazioni eseguite.

CARLO MANZI.



COMUNICATI.

Lo scorso Novembre per opera del C. A. I. sezione di Milano, veniva commemorato nel cimitero di Macugnaga la perdita dei colleghi Bompadre, Castelnuovo e Sommaruga; nel contempo si scopriva una lapide a muro a ricordare quegli intrepidi periti sul Rosa.

Alla mesta cerimonia la nostra S. E. M. era rappresentata dai consiglieri Carlo Della Valle e Carlo Muzzio; quest'ultimo a nome del nostro Sodalizio, depose un bronzeo ricordo pronunciando un elevato discorso ricordando i colleghi ed amici perduti.

La ditta editrice A. Vallardi ha voluto arricchire la nostra biblioteca facendoci omaggio di un volume interessantissimo dal titolo *La Montagna*, del Prof. V. Monti.

E' in vendita presso la suddetta ditta al prezzo di L. 0.60.

NOTIZIE VARIE.

CAPANNA ALPINISTI MONZESI. — L'inaugurazione ufficiale di questo rifugio che da parecchi mesi si scorge da Erve sui fianchi del classico e turrato Resegone e precisamente al noto Passo del Fò, avrà luogo questa primavera certamente con grandissimo concorso di sodalizi alpinistici e sportivi.

RIFUGIO ALBERGO CARLO PORTA. — La costruzione di questo Rifugio-Albergo, sorto sotto gli auspici della Sezione Milanese del C.A.I. è a buon punto epperò l'inaugurazione ufficiale avverrà nella prossima primavera. — Si vorrebbe in seguito costruire una ferrovia dentata che partendo da Mandello raggiungesse l'albergo.

CAPANNA CARLO EMILIO. — La Sezione di Como del C. A. I. ha deliberato di iniziare la costruzione di questo nuovo rifugio sotto il Pizzo Quadro (Valle del Liro). Il nome ricorda i due giovani periti l'anno scorso sulla parete del Pizzo Badile, in Valmasino.

ALMANACCO ALPINO TALIANO 1911, pro Rifugio Roma nel Trentino. — La S.U.C.A.I. ha pubblicato il suo bellissimo almanacco. Il frontispizio è occupato da una tricromia rappresentante le Torri di Vajolet, le più ardite cuspidi del Trentino. Sono 128 fogli in carta di gran lusso, portano magnifiche illustrazioni rappresentanti la montagna dal punto di vista artistico con impressioni dei più insigni letterati; tecnico, colla descrizione delle vie d'accesso ai rifugi alpini e con le indicazioni per la ricerca della via degli itinerari di ascensioni; accenni sulle manovre usate dagli alpinisti per la conquista della montagna, onde far conoscere al pubblico l'intima struttura dei grandi colossi. Le illustrazioni sono stampate in otto colori differenti.

TRANVIA LECCO VALSASSINA. — La Camera di Commercio e Industria di Lecco ha deliberato di accordare un annuo sussidio di L. 1000 per la durata di anni trenta a quella Società che sarà per costituirsi per la costruzione e l'esercizio della tramvia Lecco Valsassina purché la costruzione venga iniziata entro l'anno 1912.

TRASPORTI con AUTOMOBILI pella VALSASSINA

7 30	15 30	p.	LECCO	a.	9 15	18 —
7 44	15 44		Laorca		9 1	17 46
8 —	16 —		Ballabio Inferiore		8 50	17 35
8 14	16 14		Balisio (<i>Bivio</i> Maggio)		8 31	17 16
8 22	16 22		Ponte Folla (<i>Bivio</i> Barzio)		8 23	17 8
8 28	16 28		Pasturo (<i>Bivio</i>)		8 17	17 2
8 41	16 41		INTROBBIO		8 5	16 50
8 51	16 51		Primaluna		7 57	16 42
8 57	16 57		Cortabbio		7 50	16 35
9 5	17 5		Cortenova (<i>Bivio</i>)		7 42	16 27
9 15	17 15	a.	TACENO	p.	7 30	16 15

Rammentiamo ai signori Soci che per loro comodità, abbiamo concluso colla spett. Unione Cooperativa un accordo, mercè il quale, le quote mensili, iscrizioni ecc. potranno essere versate e fatte all' « Ufficio Recapito presso Albergo Diurno dell' Unione Cooperativa — Via Silvio Pellico ».

Esso Ufficio rilascerà una ricevuta provvisoria ed il Consiglio della S. E. M. farà tenere in seguito a domicilio la ricevuta definitiva.

Editrice Proprietaria: Società Escursionisti.

Tronconi Ernesto, Gerente responsabile.

Tipografia PAOLO GAIMI a Cernusco Lombardone
con Cartoleria in Milano, Viale Pr. Umberto, 8 - Telef. 60-43

Vedere sulla prima pagina della copertina la réclame della

Prima Casa di Calzature da Montagna e da Caccia

G. ANGHILERI & FIGLI

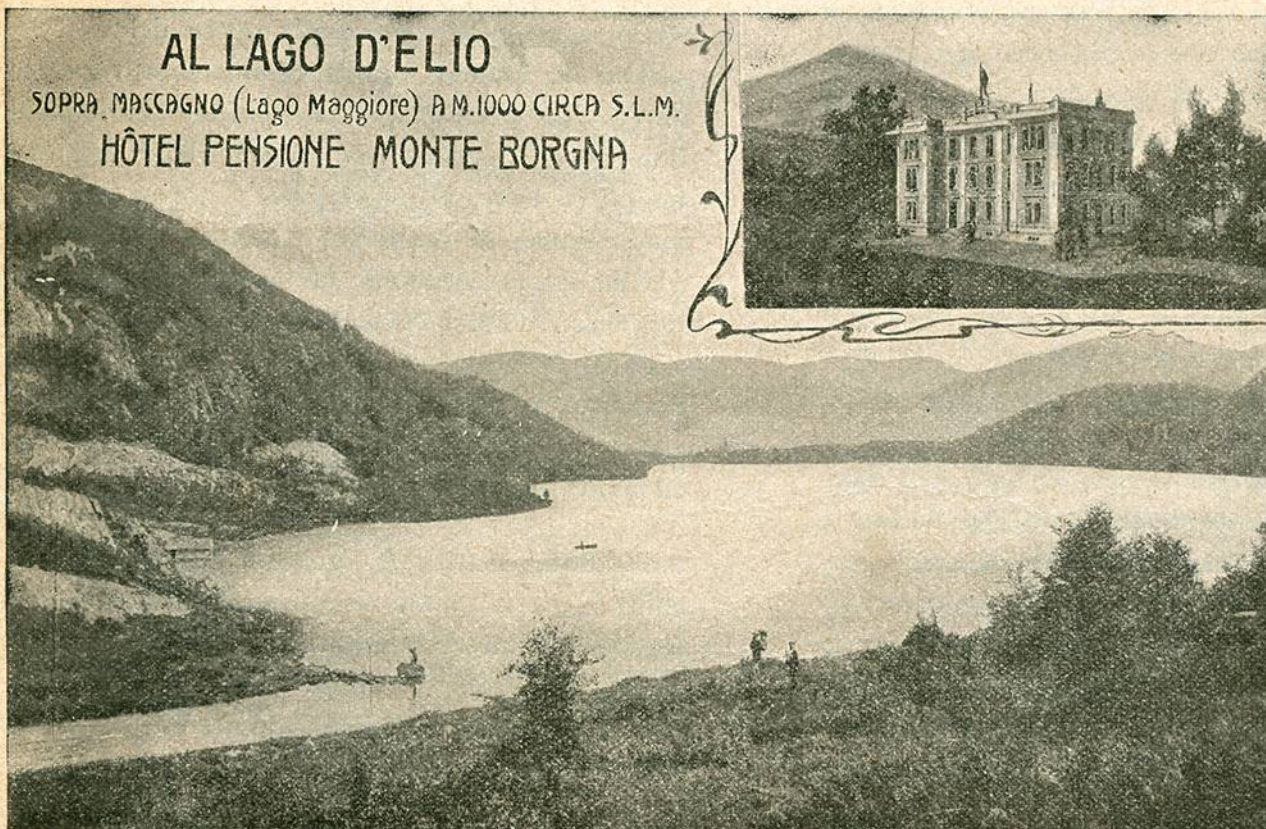
PREMIATA SARTORIA

Biotti e Merati

MILANO - Via Ospedale 6 - Telef. 3802

COSTUMI E STOFFE IMPERMEABILI SPECIALI

E ATTREZZI PER MONTAGNA



AL LAGO D'ELIO

SOPRA MACCAGNO (Lago Maggiore) A M. 1000 CIRCA S. L. M.

HÔTEL PENSIONE MONTE BORGNA

Luce elettrica

Panorama
incantevole su oltre
50 chilometri del
Lago Maggiore.

A 4 ore da Milano

Biglietto a. e r.
Milano-Maccagno
Lire quattro.

Aperto tutto l'anno

Stagione
pattinaggio

Facilitazioni agli
Escursionisti
Cubs, Collegi, ecc.
Stanze da
L. 1.50 a L. 3.